

Teologia spirituale: la preghiera

Pochi temi della vita cristiana hanno una dimensione così universale come la preghiera. La sua "universalità" rende per qualche aspetto facile e per altri difficile parlarne. Facile perché l'interesse è sempre molto vivo, perché facili sono i riferimenti alla esperienza personale di ciascuno, perché numerosi sono i testi e i sussidi sull'argomento, anche se non sempre di grande qualità. Difficile perché spesso ci si scontra con "luoghi comuni" difficili da rimuovere e non raramente si pensa che per la preghiera sia sufficiente affidarsi alla spontaneità o alla istintività più che alla riflessione.

La preghiera è così uno di quei temi universali che tutti invocano come assolutamente necessario, ma che dopo poche battute viene abbandonato.

L'obiettivo che ci proponiamo qui non è di porre rimedio ai limiti delle trattazioni sulla preghiera. Sarebbe troppo ambizioso. Più modestamente, ci proponiamo di offrire alcune indicazioni bibliografiche e di metodo per favorire qualche riflessione sul tema. Riflessioni che riteniamo possano produrre effetti positivi anche sull'esperienza personale di preghiera.

La prima e fondamentale indicazione è molto semplice e può apparire un po' ovvia: è opportuno eliminare dalle proprie letture sulla preghiera tutto ciò che non è di grande valore. Questo suggerimento è valido per tutti, ma soprattutto per i "principianti". È discutibile il principio, o la prassi, di consigliare a chi è agli inizi letture "semplici". Si devono consigliare letture "valide".

A questo proposito sembra saggio fidarsi più della tradizione che non dell'attualità. Il motivo è semplice: la tradizione è già stata selezionata, l'attualità non ancora. Chi prima di noi si è "preso la briga" di trasmettere un testo, magari copiandolo a mano e con procedure complesse e costose, lo ha fatto perché, per qualche motivo, lo ha ritenuto valido e meritevole di essere fatto conoscere ad altri. Il criterio, evidentemente, non è assoluto, ma normalmente funziona. Si potrebbe obiettare che i testi antichi sono più difficili da leggere, ma anche questo è un mito da sfatare. Spesso, in realtà, sono difficili le introduzioni o gli studi, soprattutto se affrontati senza aver letto i testi cui si riferiscono. Pur a distanza di secoli, molti testi antichi conservano, invece, una sorprendente "attualità", segno evidente della "autenticità" del loro messaggio. Ciò senza nulla togliere ai testi odierni, i quali però non sono ancora stati "selezionati" e; quindi, per riconoscerne la qualità occorre avere un po' di esperienza. Per "farsi le ossa" è meglio esercitarsi nella "palestra" dei classici.

Il problema allora può essere: quali testi della tradizione cristiana scegliere? Per fare una scelta si può fare riferimento a due voci di dizionari che forniscono una buona sintesi della storia della preghiera cristiana: la voce *Preghiera*, nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia G. Rocca, Roma, Paoline, 1983, vol. VII, coll. 580-720 e, in francese, la voce *Prière*, nel *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris, Beauchesne, 1986, vol. XII, coll. 2196-2347. Possono costituire un utile punto di riferimento per fare una scelta oculata e che risponda ai propri interessi.

Volendo fornire già qui alcune indicazioni - di epoche, autori e generi letterari diversi - si possono ricordare:

a) la lettera 130 di Sant' Agostino, scritta non molto tempo dopo il 411 e più nota come Lettera a Proba. È il testo più ampio ed organico di Sant'Agostino sulla preghiera, scritto con l'intelligenza e la carica esistenziale tipiche delle sue opere. Ne è stata recentemente curata una nuova edizione che alla lettera aggiunge un'antologia di testi di commento al Padre Nostro: **Sant'Agostino, Lettera a Proba e Commento al Padre Nostro** (= Piccola biblioteca agostiniana 22), a cura di A. Trape' Roma, Città Nuova, 1995, pp. 186, L. 18.000.

b) Di grande interesse, anche se purtroppo quasi ignorato, è il quaresimale predicato, in lingua "volgare", da San Tommaso d'Aquino a Napoli nel 1273, l'anno precedente la sua morte: **Tommaso D'Aquino, Fede e opere. Testi ascetici e mistici**, a cura di E.M. Sonzini, Roma, Città Nuova, 1981, pp. 282, L. 18.000. San Tommaso si propone di presentare, con l'esperienza, la chiarezza e la lucidità del teologo maturo, ciò che ritiene necessario per raggiungere la salvezza: «*perché*

l'uomo raggiunga la salvezza, è necessario che conosca cosa deve credere, cosa deve desiderare e cosa deve fare.

Circa le verità da credere lo istruisce il Simbolo degli apostoli; quali beni debba desiderare lo insegna l'Orazione domenicale; come debba agire gli è detto dalla Legge (i due precetti della carità e i dieci comandamenti)» (p. 147). Così commenta con precisione e rigore questi testi fondamentali della fede cristiana.

Tutto il volume merita di essere letto, non solo la parte relativa alla preghiera. A una prima lettura può apparire eccessivamente schematico e un po' arido, ma una lettura più attenta consente di trovarvi una esemplare sintesi della fede cristiana, espressa con il rigore della teologia scolastica, ma non senza la passione del pastore e dell'uomo di fede.

c) Talvolta un po' disprezzato, ma del tutto immotivatamente, è il Catechismo del Concilio di Trento (1566), più noto come *Catechismus romanus* o *Catechismus ad parochos*. Anche la parte relativa alla preghiera e al commento al Padre nostro è di grande valore per la chiarezza, la sobrietà, l'equilibrio, l'intelligenza della fede e della spiritualità cristiana che offre. È frutto dell'impegno dei migliori teologi che lavorarono durante il Concilio di Trento. Si propone di fornire ai parroci un testo che li aiuti nell'educazione cristiana dei fedeli. Pur con i necessari adattamenti è, nel suo genere, esemplare. Tra le edizioni in commercio è da privilegiare l'edizione *Catechismo tridentino*, a cura di T.S. Centi, Siena, Cantagalli, 19923, pp. 640, L. 29.000. L'edizione curata dalle Paoline nel 1961 è ora fuori commercio e purtroppo non è più stata ristampata. Certamente da sconsigliare l'edizione Ares (1983) che riproduce senza correzioni l'assai approssimativa traduzione di Luigi Andrianopoli (1946) e vi aggiunge in modo discutibile alcune «note di aggiornamento teologico-pastorale».

d) Tra i classici da ricordare vi sono certamente i capitoli 11-22 della *Vita di Santa Teresa d'Avila (1565): Teresa di Gesù*, Opere, Roma, Postulazione generale O.C.D., 1985, pp. 1598, L. 45.000 (pp. 112-221). Racconta la propria esperienza e si propone come intelligente e sapiente maestra di preghiera, mettendo a frutto tutte le proprie capacità teologiche, letterarie e psicologiche.

e) In epoca recente si può indicare il Primo gruppo di note sulla preghiera scritte da Madeleine Delbrel nel 1956: **M. Delbrel**, *La gioia di credere*, Torino, Gribaudi, 1994, pp. 303, L. 30.000 (pp. 223-237). Un testo vivace e stimolante, come molti testi dell'autrice francese, che testimonia il suo desiderio di capire profondamente e vivere intensamente l'esperienza della preghiera. Esperienza che fece maturare, il 29 marzo 1924, la sua conversione e costituirsi, da allora in poi, il punto di riferimento della sua vita.

f) Potrebbe essere utile sfogliare, talvolta, qualche raccolta di preghiere, anche se inevitabilmente sono antologiche e quindi insufficienti a sostenere una riflessione organica sulla preghiera. Decisivo è, comunque, che vi siano citate con precisione le fonti, per consentire la verifica dell'autenticità delle attribuzioni e della correttezza delle traduzioni. Tra le edizioni più recenti si può consigliare *Preghiere dell'umanità*, testi scelti e presentati da P. Miquel-M. Perrini (= Strumenti 53), Brescia, Queriniana, 1993, pp. 692, L. 65.000.

Alla scuola di questi e altri maestri si possono fare alcune preziose scoperte: si possono superare alcuni luoghi comuni (per esempio sulla durata della preghiera e sulla rigidità delle sue formule); si può riscoprire il senso cristiano e il valore psicologico di alcune formule di preghiera dimenticate (per esempio le "giaculatorie"); si possono valutare alcune "mode" odierne (per esempio: l'enfasi, talvolta un po' superficiale, sulla "contemplazione"; la ricerca, non sempre equilibrata, delle esperienze mistiche; l'impegno, non sempre meditato, nella preghiera esicastica); si può comprendere l'importanza dell'attenzione personale, anche psicologica, nella preghiera, senza nulla togliere al suo valore "oggettivo"; si può comprendere come l'insegnamento della preghiera non possa essere "imposto", ma debba essere preceduto dalla richiesta di chi desidera imparare a pregare; si può verificare quanto il "Padre nostro" sia stato fondamentale nella tradizione cristiana e quanto sia stato importante non solo per l'esercizio della preghiera, ma anche per la comprensione della fede cristiana; si può essere stimolati a ricomporre

l'equilibrio tra intelletto e affetto nella preghiera e nell'esperienza spirituale cristiana.

La ricca ricognizione storica che i testi classici della tradizione cristiana consentono permette di raccogliere una grande quantità di materiale che chiede, poi, di essere ripensato, assimilato, riorganizzato.

Appare così non solo utile, ma indispensabile uno sforzo di intelligenza teologica. Esso non vuole ,né mortificare né sostituirsi all'esperienza della preghiera, la vuole soltanto rendere più consapevole.

A questo punto è illuminante la lettura di alcune pagine (in particolare le pp. 69-108) di **Giovanni Moioi**, *Temî cristiani maggiori*, a cura di D. Castenetto (= *Contemplatio* 5) Milano, Glossa, 1992, pp. 235, L. 26.000. Tra le pagine più belle e intelligenti scritte, nel nostro secolo, sul senso della preghiera cristiana.

Prof. Claudio Stercal